

L'Archivio di Stato di Isernia ha allestito la mostra "Storie familiari e personali: gli Archivi raccontano"

La Curacchiera, magia d'una canzone

Composta da Vincenzo Viti nel 1927

Nella sede dell'Archivio di Stato di Isernia, è ancora in corso la mostra documentaria *Storie familiari e personali: gli Archivi raccontano*, allestita in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio promosse dal Consiglio d'Europa. La mostra è stata inaugurata lo scorso 24 settembre e rimarrà aperta fino al 30 ottobre. Sono esposti alcuni documenti provenienti da importanti archivi privati, con l'intento di evidenziarne la complementarità con le fonti pubbliche e avere un quadro più approfondito della storia del territorio. Il materiale fa parte dei fondi archivistici Viti, d'Acun-



Vincenzo Viti (Isernia, 29 luglio 1887 - Bologna, 19 dicembre 1935)

to e Cifelli di Isernia e d'Alessandro di Pescocostanzo; il primo dei quali mi dà l'occasione per approfondire, nella parte conclusiva di questo articolo, le notizie su un canto in dialetto: *La Curacchiera*, una delle canzoni d'autore più note del folklore musicale isernino, scritta nel 1927 da Vincenzo Viti (versi e musica) e inizialmente concepita come 'tarantella' [ASIs, Fondo Viti, busta 1, fasc. 9, canzone n. 100].

Vincenzo Viti. Nacque a Isernia il 29 luglio 1887 da Antonio e da Luisa Scafati. Si laureò in medicina ed esercitò la professione presso l'Ospedale della Pace di Napoli, città in cui visse per anni, frequentando i teatri e il Conservatorio San Pietro a Maiella, e dove conobbe Salvatore Di

Giacomo di cui musicò alcune poesie. Il 26 febbraio 1916, in piena prima guerra mondiale, Vincenzo Viti sposò, a Isernia, Amalia Allegro.

Fu drammaturgo in lingua e l'iniziatore del teatro dialettale isernino, nonché autore di operette e di canzoni e poesie in italiano e dialetto. Fra le operette, segnalò: *Tantalo*, *Essere o non essere*, *Il peccato veniale*. Fra le canzoni isernine: *La Curacchiera*, *Ru vil... Ru vil...*, *Recana, rè, Che ce vulesse!*, *Sergnia luntana*. Per la sua produzione teatrale dialettale, rimando a Giambattista Faralli [*Il teatro dialettale di Isernia* (1920-1940), Marinelli, Isernia 1992]. Non vanno dimenticate le pubblicazioni di alcuni suoi brevi studi di medicina: *Contributo chi-*

mico-clinico sull'urea, uremia e nefrite nel saturnismo (1919), *Su di un caso di nevralgia facciale sifilitica di difficile diagnosi* (1919), *L'acido glicuronico nelle nefriti idropigene* (1920), *Su di un nuovo squisitissimo metodo qualitativo e quantitativo di ricerca del lodo* (1921), *Su quaranta casi d'appendicite* (1921), *Valore della funzione epatica nel*

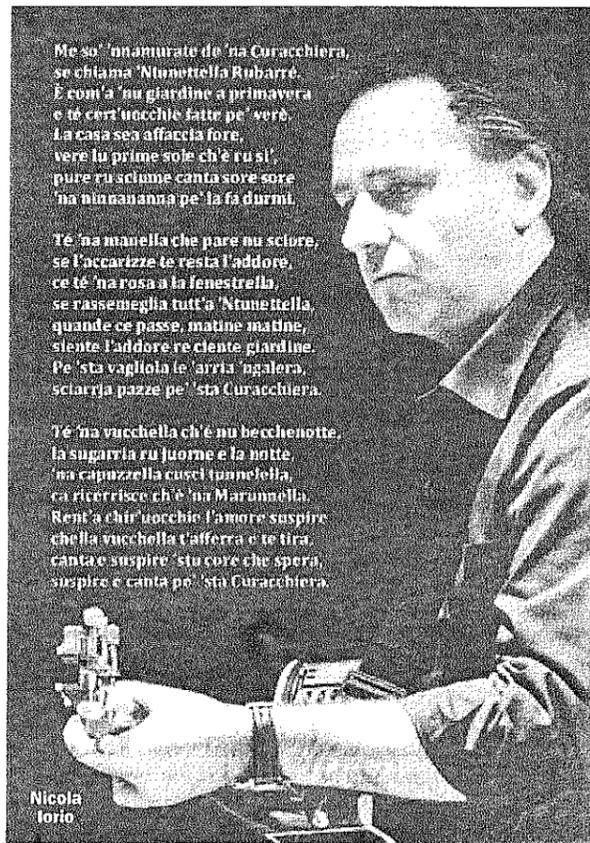
periodo tifovaccinale (1921), *Su di una squisitissima reazione qualitativa del glucosio secondo Haine-Viti* (1931).

Viti morì tragicamente, a Bologna, il 19 dicembre 1935, sconfitto in modo esiziale dai «fantasmi che si agitavano nella sua mente». Nove anni dopo, in un articolo giornalistico apparso su "Rataplàn" (numero unico, 16 dicembre 1944), Sabino d'Acunzio ne ricordò la figura di intellettuale sensibile e impegnato a dare alla sua città natale un contributo letterario che ne rappresentasse l'animo popolare.

La Curacchiera. Fra i non pochi documenti del Fondo Viti, esposti nella mostra dell'Archivio di Stato di Isernia, ci sono pure gli originali di alcuni canti (soprat-

tutto testi, ma anche spartiti). Purtroppo, fra essi non compare l'originale de *La Curacchiera*, di cui, tuttavia, lo stesso Fondo conserva tre versioni del testo. La prima è catalogata come «manoscritto di altra mano», ossia non olografo dell'autore [ASIs, Fondo Viti, busta 1, fasc. 6]. La seconda è quella trascritta da Angelo Viti, figlio di Vincenzo, che riuni in un dattiloscritto i testi di alcuni canti del padre [ASIs, Fondo Viti, busta 1, fasc. 7]. La terza è stampata nell'opuscolo *XI Festa Nazionale della Montagna* che si tenne a Riccia il 9 settembre 1962. Le ultime due versioni sono pressoché identiche fra loro (quasi certamente la terza deriva dalla seconda); la prima versione, invece, differisce in modo evidente rispetto alle altre: include una terza strofa, ha un ritornello diverso e anche il nome della protagonista non è 'Ntunnettella bensì *Rusenella*.

Le tre versioni, comunque, non sono completamente conformi ai testi di questa canzone che ci sono giunti attraverso la tradizione orale, dopo che la gente di Isernia fece suo l'originario componimento di Viti e lo tramandò lungo i decenni, talvolta rielaborandolo. Ne è prova la registrazione che personalmente feci, una ventina di anni fa, dalla voce di mia madre, allorché ella canticchiò una decina di versi de *La Curacchiera*, consentendomi di avere



Nicola Iorio, a cui si deve il revival de «La Curacchiera», da lui riproposta in una nuova veste musicale

un'idea abbastanza veritiera di quella che fu la melodia originale. Un aiuto in tal senso (per quel che riguarda il ritornello) si può ottenere dall'ascolto, su youtube, dell'esecuzione che ne fa il gruppo InCanto Napolitano.

Alcuni anni or sono, *La Curacchiera* è stata proposta in una nuova veste musicale da Nicola Iorio e, successivamente, da lui cantata nel cd-live *Auditorium* (inciso nel 2015 dalla ethno-rock-band Il Tratturo) con i caratteri d'un canto d'amore, una serenata di rara eleganza, in cui il prezioso lirismo dei versi scritti da Viti si fonde con l'aedico calore delle note composte da Iorio, che ha anche rivisto parzialmente la parte lette-

raria, adattandola alle proprie esigenze canore: *Me so' 'nnamurate de 'na Curacchiera, / se chiama 'Ntunnettella Rubarré. / È com'a 'nu giardine a primavera / e té cert'uoocchie fatte pe' verè. / La casa sea affaccia fore, / vere lu prime sole ch'è ru si' / pure ru sciume canta sore / 'na ninnananna pe' la fa durmi. / Té 'na manella che pare nu sciore, / se l'accarizze te resta l'addore, / ce té 'na rosa a la fenestrella, / se rassemeglia tutt'a 'Ntunnettella, / quande ce passe, matine matine, / siente l'addore re ciente giardine. / Pe' 'sta vagliola te 'arria ngalera, / sciarria pazze pe' 'sta Curacchiera. / Té 'na vucchella ch'è nu becchenotte, / la sugarrja ru juorne e la notte, / 'na capuzzella cuscì tunnelella, / ca ricerrisce ch'è 'na Marunnella. / Rent'a chir'uoocchie l'amore suspire / chella vucchella t'afferra e te tira, / canta e suspire 'stu core che spera, / suspire e canta pe' 'sta Curacchiera.*

L'interpretazione neocreativa di Nicola Iorio ha rilanciato l'antica canzone di Vincenzo Viti. L'ha adeguata ai gusti musicali contemporanei senza sciuparne l'atemporale bellezza testuale, anzi rivestendola d'un profilo melodico caratterizzato da delicato ardore e rara magia.

Mauro Gioielli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

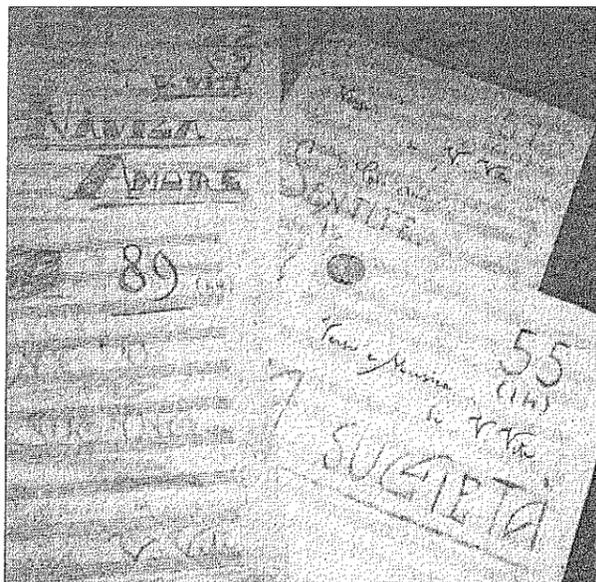
Per la tua pubblicità su

Il Quotidiano

del Molise online

per la provincia di ISERNIA
contatta il numero 392.7496908

www.quotidianomolise.com



Alcuni spartiti di Vincenzo Viti (Archivio di Stato di Isernia - Fondo Viti)